

◆ Una valanga di fango si è staccata da un vulcano ha sepolto villaggi sorprendendo la gente nel sonno La capitale dell'Honduras trasformata in un lago

◆ Bill Clinton ha annunciato un piano di aiuti e l'invio di viveri e medicinali alle popolazioni Scatta l'emergenza epidemie e si teme il colera



Un ponte, vicino Managua, spezzato in due a causa delle piogge torrenziali. In basso la cittadina di Cochem dopo lo straripamento della Mosella

Rivas - Rattay/Reuters

Mitch, apocalisse di lava e fango

L'uragano fa 7.000 morti, in Nicaragua una nuova Pompei

MANAGUA Ha lasciato sul suo percorso settemila morti e centinaia di migliaia di senza tetto. L'uragano Mitch, ora trasformatosi in tempesta tropicale, ha colpito in particolare il Nicaragua, dove una marea di terra e fango si è staccata dal fianco del Cerro Casitas, sommergendo un'area di 80 chilometri quadrati e trasformandola in una moderna Pompei. Morti e gravissimi danni anche in Honduras, El Salvador, Costa Rica, Belize e Guatemala, dove un aereo di soccorso è precipitato provocando la morte di una decina di medici statunitensi. Ora Mitch, prosegue lento e inesorabile il suo spostamento dal centroamerica verso il sud del Messico dove minaccia lo Yucatan e gli stati di Oaxaca, Tabasco e Chiapas. In quest'ultimo sono ancora aperte le ferite per le inondazioni di due mesi fa che hanno causato centinaia di morti lungo la costa. Il Messico trema e cerca di correre ai ripari. Dal Chiapas sono già state evacuate decine di migliaia di persone ed è stato posto in stato di massima allerta tutto il dispositivo militare di stanza nelle zone in cui è attivo l'esercito zapatista di liberazione nazionale.

L'ultimo paese finora toccato dall'uragano è, apparentemente, il più devastato è il Nicaragua. La marea di acqua e fango precipitata lungo le pendici del vulcano spento Cerro Casitas ha spazzato via villaggi e persone: 470 cadaveri sono già stati recuperati ma il numero dei morti potrebbe raggiungere quota 1.500 solo in questo disastro. In altre zone del paese sono stati recuperati i corpi di altre 230 persone, portando a 700 il numero delle vittime accertate. I senzatetto sono almeno 414.000.

In Honduras lo straripamento dei fiumi Rio Chiquito e Choluteca ha trasformato la capitale Tegucigalpa in uno spettrale lago inanimato da cui spuntano i tetti delle case. I cadaveri recuperati sono trecentosessantadue, 357 dispersi, 260.000 i senzatetto. Anche il sindaco è tra le vittime: l'elicottero con il quale stava sorvolando la capitale è precipitato. Al largo delle coste honduregne è scomparso da sei giorni il quadrialbero Fantome - che fu proprietà di Aristotele Onassis - con 31 membri d'equipaggio.

In Salvador la piena del Rio Grande l'altro ieri ha fatto straripare il fiume nel dipartimento di San Miguel. L'inondazione ha spazzato via un intero paese, Chilandera: 150 casette di cui non vi è più traccia, come della maggior parte degli abitanti che non hanno avuto via di scampo. Solo in questa località i morti accertati sono più di cento e portano a 144 il numero delle vittime nel paese. Secondol'unità di crisi di San Salvador 17.235 persone non hanno più nulla. In Guatemala le vittime sono 55, tra cui 12 dei 18 passeggeri di un piccolo aereo partito ieri da Quiche, nel nord del paese, per portare soccorso agli abitanti delle aree più disastrose. Il velivolo si è schiantato contro una montagna. Soprattutto a causa di inondazioni e smottamenti è stato decretato lo stato di calamità nazionale.

In Salvador la piena del Rio Grande l'altro ieri ha fatto straripare il fiume nel dipartimento di San Miguel. L'inondazione ha spazzato via un intero paese, Chilandera: 150 casette di cui non vi è più traccia, come della maggior parte degli abitanti che non hanno avuto via di scampo. Solo in questa località i morti accertati sono più di cento e portano a 144 il numero delle vittime nel paese. Secondol'unità di crisi di San Salvador 17.235 persone non hanno più nulla. In Guatemala le vittime sono 55, tra cui 12 dei 18 passeggeri di un piccolo aereo partito ieri da Quiche, nel nord del paese, per portare soccorso agli abitanti delle aree più disastrose. Il velivolo si è schiantato contro una montagna. Soprattutto a causa di inondazioni e smottamenti è stato decretato lo stato di calamità nazionale.



MALTEMPO

Germania sconvolta dalle inondazioni

BONN Quattro bambini sono scomparsi nelle ultime 48 ore in Germania e si teme siano annegati a seguito delle inondazioni che hanno colpito diverse zone del Paese. La pioggia battente di questi giorni ha già provocato numerosi straripamenti di fiumi e l'allarme è scattato in Bassa Sassonia, Baden-Wuerttemberg, Renania del Nord, Westfalia e Baviera. Tra i bimbi scomparsi ci sono Pascal e Phillip, entrambi di cinque anni, visti per l'ultima volta sulle rive del fiume Ilse nella città settentrionale di Hornburg. Fatbar, di due anni, è scomparso sabato a Veitscho-

hein, mentre giocava con il suo cane nei pressi del Meno. Il cane è poi rientrato da solo a casa, facendo temere il peggio per il bambino. Un quarto bambino di due anni si ritiene sia finito in un torrente che è straripato dopo il ritrovamento in acqua del suo berretto. Il traffico fluviale tra Bonn e Colonia continua ad essere interrotto e, se le piogge non dovessero attenuarsi, il Reno potrebbe straripare in alcuni punti delle due città. Traffico fluviale bloccato sull'Elba all'altezza di Dresda, anche se l'acqua si trova ancora sotto il livello di guardia. Lo straripamento del Meno ha

invaso il centro storico di Wertheim, vicino Francoforte, dove 3 mila persone si sono viste le abitazioni invase dall'acqua, che in alcune zone ha raggiunto i 60 centimetri di altezza. Allagati gli scantinati e i pianterreni di molte case, la polizia ha spiegato che ci vorranno alcuni giorni prima che l'acqua defluisca del tutto. A Francoforte un quartiere periferico è stato protetto con 30 mila sacchi di sabbia per prevenire lo straripamento nel punto in cui un affluente sfocia nel Meno. Le autorità hanno però escluso che si possa ripetere la terribile alluvione del 1995.

L'INTERVENTO

BUENOS AIRES, LA GRANDE OCCASIONE PER PARLARE DI EFFETTO SERRA

di VALERIO CALZOLAIO

È cominciata a Buenos Aires la quarta conferenza degli oltre centosessanta paesi che hanno firmato la convenzione sui cambiamenti climatici. La terza si svolse a Kyoto in Giappone un anno fa ed è ormai entrata nel lessico politico per il protocollo di impegni che fu concordato. Da anni gli scienziati e i ricercatori richiamavano l'attenzione dei governi sui cambiamenti recenti del clima (riscaldamento del pianeta, crescita dell'imprevedibilità, aumento dei fenomeni estremi) dovuti alle caratteristiche dello sviluppo industriale maturo nei paesi sviluppati e avviato in molti paesi in via di sviluppo. Da ultimo si riunirono proprio a Roma nel dicembre 1995, sollecitando misure concrete per mantenere l'emissione di vari gas-serra ai livelli misurati nel 1990. A Kyoto i capi di Stato hanno finalmente accettato l'indicazione e definito un primo «patto di stabilità» con un vincolo di riduzione media per i 38 paesi industrializzati del 5%, non quanto necessario ma sufficiente ad invertire la tendenza. Solo che finora non tutti hanno firmato quel protocollo (mancano soprattutto gli Usa) e nessuno (con l'eccezione delle Isole Fiji) lo ha ratificato. E, soprattutto, sono rimasti in sospeso i meccanismi concreti per renderlo attuabile.

Una volta tanto l'Italia non si presenta inadempiente. Abbiamo svolto un ruolo positivo e attivo in tutta la fase delle trattative, abbiamo approvato due successive comunicazioni nazionali conseguenti alla convenzione, abbiamo predisposto un pacchetto organico di interventi di riduzione che il Cipe sta per approvare, nella Finanziaria vi sono espliciti riferimenti come ad esempio la carbon tax, anche nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo il presidente del Consiglio ha richiamato in modo non formale il protocollo di Kyoto. Eppure, di fronte alle difficoltà, rischia di riemergere anche nel nostro paese una linea di «realismo» e di attendismo. Se ne è fatto autorevolmente interprete su *Liberal* l'ex ministro Clò, vi ha accennato in modo più equilibrato l'ex sottosegretario Gerelli su *Sole-24 ore*, circola in settori delle forze sociali e delle amministrazioni centrali. Non sottovaluto alcuni degli argomenti che vengono presentati, peraltro confutabili e talora ribaltabili: il protocollo non è ancora vincolante, intervenire significa modificare l'attuale legame energia-sviluppo economico, è complicato far pagare più tasse a chi inquina senza aumentare la pressione fiscale complessiva, non si possono

IMPEGNO PRIMARIO

Un piano d'azione nel bacino Mediterraneo per contrastare l'effetto desertificazione

imporre ai privati investimenti non sostenuti da logiche di mercato. Considero la conclusione («aspettiamo e vediamo») errata e probabilmente dannosa: la dinamica del commercio internazionale, le scelte energetiche dei paesi del G7, l'innovazione e il trasferimento di tecnologie già praticano il protocollo prima che sia entrato in vigore. Il presidente americano ne parla in Cina, Cile e ovunque va, Russia e Giappone promuovono cogenti corpi accordi bilaterali, molti paesi si apprestano a «vendere» quote di emissione (e gli altri a comprarle). L'Italia sarà competitiva se anticipa i tempi, non se rallenta; se pensa ad un'occasione di modernizzazione non ad un vincolo di sviluppo; se crea alle imprese un nuovo sistema di convenienze e ragioni di scambio, se realizza l'inevitabile svolta nelle politiche energetiche e infrastrutturali.

Del resto, di questo parleremo a Buenos Aires. Fino al 13 novembre dovremo negoziare soprattutto i meccanismi «flessibili» del Protocollo: il commercio internazionale dei permessi di emissione, la percentuale di azione nazionale obbligatoria rispetto al meccanismo globale e agli scambi fra paesi. Ed anche il principale ostacolo alla firma americana (i tempi scadono a marzo '99), cioè il mancato impegno dei paesi in via di sviluppo può essere superato solo se dimostriamo loro che, intanto, da subito, noi, i ricchi paesi industrializzati, abbiamo comunque iniziato a ridurre il nostro troppo inquinamento.

In Italia, nel Mediterraneo effetto-serra significa soprattutto effetto-desertificazione e perdita di biodiversità. Spetta a noi oggi il coraggio di crederci davvero; tornare a Buenos Aires con un «mandato» ad agire localmente, costruire in breve tempo un piano d'azione del bacino del Mediterraneo, ponte fra Nord e Sud del pianeta, mare di identità nazionali rafforzate, di incrocio di razze, esperienze, turismo, di cultura e di pace.

sottosegretario all'ambiente

AMBIENTE

Inquinamento Radon
Presto una legge anche in Italia

ROMA Un «killer casalingo» silenzioso ed invisibile che si stima provochi ogni anno in Italia tra i 1.600 ed i 6.400 casi di tumore polmonare ed è inserito dall'Oms nel gruppo 1 delle sostanze sicuramente cancerogene. È il radon, un gas radioattivo prodotto dal decadimento del radio, proveniente dal terreno e dai materiali di costruzione, che si annida nell'aria delle abitazioni ed è considerato la seconda causa di tumore polmonare dopo il fumo di sigaretta. Ad esso sono attribuibili tra il 5 ed il 20% di tutti i casi di tumori polmonari, che in Italia sono 30.000 all'anno. Analoghi dati sono stati stimati negli Stati Uniti (dove l'Ep ha calcolato tra 14.000 e 21.000 all'anno le morti per tumori al polmone attribuibili al radon), in Inghilterra ed in altri Paesi. Ora anche l'Italia si sta apprestando ad affrontare il problema sul piano normativo.

La catastrofe irrompe alla conferenza sul clima

E da Firenze gli esperti lanciano l'allarme per l'Italia: «Prepariamoci al disastro»

BUENOS AIRES Si è aperta a Buenos Aires la IV conferenza dell'Onu sui mutamenti climatici, cui partecipano 180 paesi. E l'uragano Mitch, che secondo molti esperti è proprio conseguenza dei cambiamenti indotti nel clima dall'azione dell'uomo, è stato il protagonista assoluto della prima giornata di lavori. Nell'intervento introduttivo, il segretario argentino per le Risorse naturali e lo sviluppo sostenibile, signora Maria Julia Alsogaray, ha sottolineato che è giunto il momento di passare alla fase attuativa e smettere di «discutere delle colpe che in passato ci hanno portato alla situazione attuale». «Tutti noi abbiamo responsabilità molto concrete. Così come il mondo industrializzato è in buona parte responsabile della fase critica che stiamo vivendo riguardo al cambiamento climatico, siamo convinti che i paesi in via di sviluppo siano nelle condizioni e

abbiano il dovere etico di prefigurare modelli di progresso sociale, economico e tecnologico che garantiscano uno sviluppo sostenibile», ha affermato Alsogaray. Dello stesso tono i discorsi pronunciati dal presidente della conferenza di Kyoto, Hiroshi Ohki, e dal rappresentante indonesiano Arizal Effendi, che ha parlato a nome del Gruppo dei 77 e della Cina. Nella conferenza precedente, a dicembre a Kyoto, si era stabilito fra l'altro che tra il 2008 e il 2012 i paesi industrializzati ridurranno del cinque per cento le emissioni dei gas che provocano l'effetto serra. Ma a tale obiettivo non hanno aderito numerosi paesi, fra i quali gli Stati Uniti, dove la concentrazione di «gas serra» per abitante è la più alta del mondo. A Buenos Aires si discuterà anche del reperimento dei fondi per la riduzione delle emissioni e per la creazione di un «meccanismo di sviluppo

EMERGENZA CAMPANIA
Recenti studi spiegano come un evento sismico sarebbe capace di provocare subito 20 mila vittime

gentina si affronterà anche il tema della capacità di assorbimento delle foreste, un argomento che gli ecologisti considerano una scappatoia rispetto agli impegni assunti a Kyoto.

E da un altro convegno giunge anche un allarme per l'Italia: «Prepariamoci a difenderci dall'Apocalisse», dicono gli esperti che si riuniranno da oggi a sabato a Firenze nell'ambito del convegno

internazionale Grandi rischi. Tra i cataclismi che è possibile prevedere in Italia alla luce di quanto è avvenuto fino ad ora (terremoti, nubifragi, frane, smottamenti) gli studiosi indicano una grave eruzione di uno dei vulcani ancora attivi e il «big one», un terremoto di dimensioni gigantesche, assai più grave dei casi delle Marche e dell'Umbria. Anche in Italia come nel resto del mondo, hanno detto ieri nel presentare il convegno il presidente del congresso Piergiorgio Malesani e David Alexander dell'università del Massachusetts, la gravità delle catastrofi sta crescendo in misura esponenziale e dal 1971 al 1997 ci sono stati, in media ogni anno, 193 morti e oltre 75 mila feriti. Dunque occorre attrezzarsi soprattutto a livello di prevenzione e «stima, analisi e gestione delle catastrofi sono i presupposti essenziali per ridurre la nostra vulnerabilità». In questi anni

però sono stati fatti «passi notevoli» nel campo della protezione civile italiana come la nascita del disaster manager o il decreto Bassanini in materia di poteri agli enti locali. Il convegno avrà domenica una conclusione spettacolare con l'esercitazione «Arno 32», che interesserà sette province e 102 comuni della Toscana. La gravità della situazione italiana, ha spiegato Alexander, è data dal fatto che il 36% degli 8.102 comuni è classificato come sismico, e che è in questa condizione il 45% dell'intero territorio nazionale. Secondo una stima indicativa, inoltre, il costo medio annuo di queste tragedie in Italia è stimato ormai tra i 60 mila a gli 80 mila miliardi di lire. Da un esame dei possibili rischi, elaborati in vista del congresso, risulta, ad esempio, che una nuova eruzione del Vesuvio in Campania «provocherebbe all'istante 20 mila vittime».

A quattro anni dalla scomparsa dell'onorevole

GIUSEPPE D'ALEMA

la moglie Fabiola, i figli Massimo e Marco con le sorelle e i nipoti lo ricordano con grande affetto e quanti lo conoscono lo stimano.
Ravenna, 3 novembre 1998

La famiglia Del Mugnaio ricorda

GIUSEPPE D'ALEMA

nell'anniversario della sua morte.

Bologna, 3 novembre 1998

3-11-1994 **3-11-1998**
È sempre vivo nel ricordo dei suoi cari il compagno

GIUSEPPE D'ALEMA

Ricorre oggi il quarto anniversario della sua scomparsa.
Roma, 3 novembre 1998

La famiglia Terranova ricorda con immutato affetto

MARIA PURCHEDDU e ROBERTO ALUNNI

nell'anniversario della loro scomparsa.
Roma, 3 novembre 1998

